

## Inedia?

Le parole, donna del tutto e del resto, di niente talvolta o troppo spesso, a che sono servite se non ad ingannarci reciprocamente? Io lo faccio e l'hai fatto tu, ma non per malizia o strategia; piuttosto, ciò che più ci accomunava – quella nostra diversità dal resto – mai fummo in grado di gestire, di venirne soddisfacentemente a capo. Sicché noi due, non diversamente da chiunque altro, in quel difetto trovammo il nostro limite inconcusso, il limite che al resto ci ha infine accomunati.

Il bene più profondo, questa grande immensa fortuna, nella sua unica dissimulazione plausibile tra noi è divenuto falso contatto. Così le parole dissimulavano la carezza, gesto pensato per intere lunghe eternità; ma soltanto allo scadere del tempo di cui di volta in volta noi due disponevamo, quella mia carezza ti scivolava fra i capelli. Una carezza che aspirava a dissimulare il mio bacio sulle tue labbra, ma tu non avevi labbra. Il bacio non dato, niente potendo dissimulare, rovinava e s'infrangeva così tra le mie stesse braccia, che ti stringevano nell'abbraccio più falso del mondo. Falso, sì, perché non si trattava affatto di un abbraccio, né io voglio spiegarti cosa vi fosse dietro a quel gesto, ora non più.

Il silenzio, donna del resto e del tutto, di niente talvolta e troppo spesso, a che cosa è servito il silenzio se non ad ingannarci reciprocamente? Io taccio, tu muta. Ma non per difetto dell'articolare, né per ignavia. Né per dissimulare alcunché, stavolta. Eppure, continuo a pensare che noi due non fummo mai capaci di gestire la diversità delle nostre bocche, del loro mutevole contenuto; di venirne a capo, soddisfacentemente. Le parole e i silenzi. Le parole, i silenzi.

Finché un giorno cominciai a chiedermi che cosa fervesse, senza nascere mai, dentro al tuo molteplice ventre. Di certo qualcosa ferveva, senza nascere mai, dentro il tuo molteplice ventre. Addentro le viscere molli del tuo nudo corpo disteso, scavare avrei dovuto con le mie mani dure, due dure mani di pala; usare il mio corredo esclusivo di dita, decina di inesorabili scintillanti cucchiaini meccanici, per asportare crudamente da te piccoli brandelli di minuscola vita. Questo avrei dovuto fare: sbudellarti e sbudellarti ancora; fino ai gomiti insudiciarmi gli avambracci col tuo sangue infetto. E guardarti fisso negli occhi belli, mentre ti scavo.

Ti sarebbe piaciuto?

«...Da morire...»

Ma sì: alla fine l'avrei trovata, la tua cosa nascosta e oggi mi saresti ancora accanto. Oppure proprio a niente sarebbe servito e oggi, tu, chissà.



*Tutti i diritti riservati*

©  PsychoLand 2007

web: [www.psycholand.it](http://www.psycholand.it)

e-mail: [info@psycholand.it](mailto:info@psycholand.it)